

La terza domenica di ogni mese, o in altra data conveniente, una grande famiglia ecumenica vive l'unità incontrandosi nella preghiera e meditando un messaggio biblico, attinto dal "Discorso della montagna" di Mt 5-7.

SETTEMBRE 2018

Chiedete ... cercate ... bussate ...

Testo biblico

[7] *Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto;*

[8] *perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.*

[9] *Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? [10] O se gli chiede un pesce, darà una serpe?*

[11] *Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano! (Mt 7,7-11)*

Riflessione

Tutto il discorso della montagna è imperniato sul tema della "nuova giustizia", che deve caratterizzare la vita del discepolo, nei suoi rapporti con il prossimo, con Dio, con i beni terreni. Se il quadro della vita tracciato da questo discorso è affascinante, appena lo si rapporta all'esperienza concreta della vita quotidiana nasce una duplice domanda: è una visione ideale della vita, destinata a suscitare buoni desideri e forti aspirazioni, ma non realizzabile nella concretezza della vita? e, in secondo luogo, dove attingere le forze per viverne lo spirito? Le parole di Gesù fuggano contemporaneamente due atteggiamenti contrapposti: da una parte lo scoraggiamento nel constatare l'insufficienza delle nostre forze e dall'altra la presunzione di farcela con le nostre capacità. Gesù ci rassicura: possiamo vivere le esigenze del regno di Dio, ma non con le nostre forze; per riuscire, dobbiamo rivolgerci al Padre che è in grado e desideroso di farci vivere la giustizia del regno: "*Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto*" (Mt 7,7).

Dopo una serie di imperativi negativi (*non accumulare tesori: 6,19-21 - non affannarsi: 6,25-34 - non giudicare: 7,1-5*) Gesù ora illumina l'orizzonte della vita del discepolo con una serie di indicazioni positive. Tutto il discorso è dominato da una figura che infonde nel discepolo fiducia e sicurezza: è la figura di un Padre che conosce ciò di cui abbiamo bisogno ed è desideroso di darci ciò che è buono per noi.

La forza della preghiera non è legata all'insistenza nelle parole, ma nasce dal collocare la propria vita e le proprie necessità nelle mani del Padre. Così Gesù rende ragione delle parole con le quali aveva introdotto l'insegnamento del "Padre nostro": "*pregando non spredate parole come i pagani: essi credono di essere ascoltati a forza di parole*" (Mt 6,7).

Nei versetti che stiamo considerando l'insistenza di Gesù è su due parole: "*chiedere*" (5 volte) e "*dare*" (6 volte). In tre parole Gesù sintetizza le espressioni concrete della preghiera: *chiedete - cercate - bussate*: chi chiede è consapevole che gli manca qualcosa; chi cerca ha perduto qualcosa; chi bussa è chiuso fuori casa (secondo il linguaggio rabbinico si bussa alle porte della misericordia, le quali immancabilmente si apriranno). La preghiera assicura un risposta incondizionata a queste situazioni di necessità.

Chi chiede rivive l'esperienza biblica del povero che si abbandona in Dio: "*La preghiera del povero attraversa le nubi né si quietava finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità. Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro, finché non abbia spezzato le reni agli spietati*" (Sir 35,21s). Chi cerca Dio certamente lo trova, come assicura Geremia agli esuli: "*Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; mi lascerò trovare da voi*" (Ger 29,13s) e come esorta Isaia: "*Cercate il Signore, mentre si fa trovare,*

invocatelo, mentre è vicino” (Is 55,6). Questi riferimenti, che riflettono momenti intensi dell’esperienza del popolo di Dio, ci aiutano a capire che cosa va ricercato nella preghiera: è ciò di cui Gesù ha parlato nei versetti precedenti: *“cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta”* (Mt 6,33). Le *“cose buone”* che il Padre darà in risposta alla preghiera (v. 11) sono quelle necessarie per vivere le esigenze del regno, e che nel testo corrispondente di Luca vengono identificate con lo Spirito Santo (Lc 11,13). Già nella preghiera del *Padre nostro* Gesù ha inserito le domande che riguardano la nostra vita (*nostro* pane – *nostri* debiti – *nostre* tentazioni) dopo le richieste per il suo regno (*tuo* nome – *tuo* regno – *tua* volontà).

L’efficacia della preghiera e la certezza nel suo esaudimento non è legata all’insistenza e alle parole con cui essa viene formulata, ma deriva dalla persona alla quale viene rivolta. Lo dimostra il raffronto fra le due figure paterne: da una parte il padre naturale che, pur appartenendo a una categoria di *“cattivi”* (così qualificati solo per mettere in risalto la superiorità morale del Padre celeste) non darà al figlio cose inutili (pietra) o nocive (serpente) e dall’altra parte il Padre celeste che a maggior ragione (*“quanto più”*) *darà cose buone a quelli che glielo chiedono*” (v. 11).

L’esaudimento della preghiera consiste nel dare *“cose buone”*, necessarie ai figli, che non necessariamente coincidono con ciò che viene richiesto; il Padre buono dona sempre di più e di meglio di ciò che gli viene chiesto. La fiducia e la certezza di essere esauditi si basa sulla bontà del Padre, il quale non può far mancare ciò che fa crescere i suoi figli.

Fondamento di questa certezza è promessa di Gesù risorto, presente nella comunità riunita in preghiera: *“a me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra ... io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28,18.20); *“se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà”*.

La preghiera è più che un chiedere aiuto nelle necessità quotidiane: è un immergersi nella fiducia in Dio ed è l’espressione della vita di fede e del sentirsi figli.

Meditazione/condivisione

e ora, noi ...

- quale spazio ha la preghiera nella vita mia e della comunità? È un luogo e momento di abbandono in Dio o un tentativo di salvataggio nelle emergenze?

- è indirizzata alla realizzazione della volontà mia o del Padre che mi conosce, mi ama e sa quale è il vero bene per me?

Salmo 124 (123) – Ringraziamento per lo scampato pericolo

Se il Signore non fosse stato con noi, – puoi dirlo, popolo d’Israele – / se il Signore non fosse stato con noi quando ci attaccarono quegli uomini,

ci avrebbero inghiottiti vivi, / tanto ardeva la loro ira;

un torrente ci avrebbe travolti, / un diluvio ci avrebbe sommersi;

saremmo stati travolti / da acque impetuose.

Ringraziamo il Signore che non ci ha lasciati / in preda ai loro denti.

Siamo sfuggiti come un uccello dalle trappole dei cacciatori: / il laccio si è spezzato e noi siamo sfuggiti.

Il nostro aiuto viene dal Signore, / che ha fatto cielo e terra.

Preghiera. *Padre, Tu hai rivelato la tua forza nella debolezza del tuo Figlio, vilipeso dagli uomini, abbandonato e condannato da tutti; lo hai riscattato dalla morte e con lui tutti gli uomini oltraggiati e infangati a causa del tuo nome. Fa’ che i cristiani diffusi in tutto il mondo si conformino sempre più al Figlio tuo, mite Agnello, e risanino con umiltà e intelligenza ogni lacerazione e discordia insorta lungo il cammino nella Chiesa. Amen.*